

V. ANGELOTTI, M. I. FEDELI, E. FUCINI, G. IMPERIALI – **A.D. 1703...FACCIAMO VOTO...: Il terremoto e l'impegno di Fede della Comunità di Marta con la SS.ma Vergine**, Comune di Marta, 2003, pp. 266 con ill. b/n nel testo

Ricorrendo il III centenario del voto alla Vergine SS.ma che i nostri padri formularono per la protezione accordataci in "tempi calamitosi di terremoto", abbiamo intrapreso un lavoro di ricerca con lo scopo di far meglio conoscere, ai nostri concittadini, i dettagli di quell'evento e per riportare alla memoria un impegno che ancora lega la nostra Comunità all'amore e alla materna sollecitudine di Maria SS.ma. Con queste parole gli autori, nella nota introduttiva, ci chiariscono i motivi che hanno mosso la ricerca che è alla base della stesura del volume.

Il contenuto dell'opera, tuttavia, va ben oltre quello che potrebbe scaturire dall'enunciato del titolo. Dopo la prefazione del Prof. G. Izzo, assessore alla cultura del Comune di Marta, e le presentazioni di Mons. P. Concioli, Vicario generale, di D. Roberto Fabbiani, Parroco di Marta, e degli autori, il libro si presenta diviso in due parti: la parte prima che prende in esame il contesto storico-sociale, la seconda che ha come oggetto i terremoti e i voti.

Il volume si apre con la descrizione dell'impianto urbanistico di Marta nel 1703, quindi passa ad esaminare dettagliatamente i proventi della Comunità (Macellarla, Ostaria, Pietra del pesce, Panattaria,...), la vita amministrativa con tutte le funzioni e le attribuzioni delle varie cariche, le figure dei provvisori (Medico, Maestro di scuola, Cancelliere, Depositario, Organista, Predicatore...), la vita religiosa, le milizie, la vita ricreativa, la

Canona. Per dare "un'istantanea di quello che era Marta nel 1703" gli autori non hanno potuto fare a meno di prendere in esame le condizioni e i presupposti storici e sociali dei secoli immediatamente precedenti. Questa prima parte, corredata da un ricco apparato di note e citazioni documentarie, ci offre una dovizia di informazioni provenienti, quasi per intero, da fonti inedite.

La seconda parte ci offre una descrizione del terremoto del 1703, e degli effetti da esso provocati, allargata all'intera penisola italiana, ma con uno sguardo costante alla nostra area geografica. Inoltre vengono presi in considerazione i motivi contingenti che portarono alla formulazione di voti, non solo a Marta, ma anche a Viterbo, Castiglione in Teverina, Roma, Ascoli Piceno, Offida (AP), Castelfidardo (AN), Casanova (RI), i Comuni dell'area Gardesana, etc. Nei capitoli successivi si dà notizia di altri voti formulati dalla comunità di Marta nel corso dei secoli e dei terremoti che hanno interessato la Tuscia fino al recente terremoto di Tuscania del 6/2/1971.

Il volume si chiude con un'appendice che chiarisce alcune situazioni storiche della vita martana che traspaiono nella prima parte del libro e che danno ragione di quei motivi che, raggiunto il culmine della tensione nella vita sociale di Marta nell'anno 1703, portarono a quel conflitto con la curia di Montefiascone che segnò la nascita delle "Passate" nella festa della Madonna del Monte nell'anno 1704.



MAURO GALEOTTI, **L'illustrissima città di Viterbo - (Viterbo nell'anno del Signore 2002).**

(Attilio Carosi) Circa un secolo fa, nel 1920, vedeva la luce la monumentale guida "Viterbo nei suoi monumenti" di Andrea Scriattoli, dopo anni e anni di lavoro per la ricerca dei documenti e delle foto, insieme con la fattura di innumerevoli disegni che la mano del "professore" eseguiva quando l'obiettivo non era sufficiente a fissare qualche remoto particolare di un monumento. Scriattoli ebbe anche la fortuna di incontrare un vero mecenate, l'avv. Caio Maria Capaccini, che nel suo stabilimento di Roma ebbe la capacità e la possibilità economica di stampare la guida, dandole una ricca veste tipografica. I 625 esemplari numerati si esaurirono alla fine degli anni '50 e tanta fu la richiesta che nel 1988 fu fatta una ristampa anastatica di mille copie, a cura delle Edizioni artistiche Faul. Anche questa è da anni esaurita.

Dopo il passaggio della guerra e le distruzioni degli "alleati", la Guida assunse ben altro interesse. Fu cioè viva testimonianza come fosse la nostra Città prima delle distruzioni e ancora oggi è possibile confrontare come il "nuovo" sia spesso indegno del "vecchio". La ricostruzione non ha tenuto conto di quanto era ancora salvabile e come fosse piatto e banale

lo stile moderno dei nuovi edifici. Basti solo l'esempio di via Garibaldi e dintorni. L'intero quartiere di S. Sisto - S. Leonardo, dalla Pace al monastero della Duchessa, era stato quasi interamente raso al suolo, ma nel "quasi" dobbiamo inserire una torre ed un profferlo, con doppia scalata laterale, unico, secondo me, in Viterbo, in via del Meone, insieme con un mozzicone di torre ed altri ruderi medievali sotto via Vetulonia, per demolire i quali gli scalpelli pneumatici faticarono giorni e giorni.

Negli ultimi cinquant'anni l'incuria e il disinteresse di molti viterbesi ha cancellato od alterato palazzi e palazzetti (chi non ricorda la distruzione della elegante torre di Rolando Gatti al Corso Italia nel 1950, indifferenti e assenti gli amministratori comunali e la Soprintendenza per la salvaguardia dei monumenti?). Nello stesso tempo la Città si sviluppava caoticamente fuori delle mura e sorgevano i quartieri che oggi vediamo e che, ovviamente, non sono documentati da Andrea Scriattoli.

Da tempo si avvertiva la necessità di integrare la vecchia guida e di fissare su carta la nuova fisionomia della Città: Mauro Galeotti, appassionato amante della storia e dell'arte vi-

terbesi, ha voluto colmare questa lacuna con un lavoro di ricerca sul campo e in archivio, che lo ha impegnato per molti decenni. Ne è uscito un volume mastodontico (forse era meglio dividerlo in due tomi, ma esigenze tipografiche e, diciamo pure, economiche, lo hanno impedito. Non sempre capita di trovare un mecenate come Capaccini e Galeotti ha sostenuto in prima persona la spesa, fruendo di contributi di pochi amici), un volume di mille pagine, che fruga ed illustra ogni angolo della Viterbo antica e moderna.

Capillari e minuziose le notizie, numerose le citazioni degli autori, riportando talvolta le diverse opinioni degli stessi, notizie che si soffermano sul monumento di fama, come il palazzo papale, ma anche sulla formella di possesso consunta dal tempo e quasi illeggibile. L'opera è un documento vivo che non servirà soltanto agli appassionati o specialisti di storia locale, ma anche - e spero principalmente - ai nostri amministratori ed ai sottoposti organi tecnici, che spesso autorizzano distruzioni o indecenti e irreparabili restauri con la scusa - a scuncio avvenuto - "se lo avessi saputo prima!".

Il testo non è privo di pecche e di sviste: per

esempio le biografie di tanti personaggi potevano essere riportate in appendice, senza interrompere il corso logico della guida, anche se, ad onor del vero, l'Autore ha riportato in colonna più stretta e in caratteri diversi i dati biografici; stemmi, formelle ed epigrafi potevano essere riprodotti in foto. Queste era forse meglio non porle tutte insieme all'inizio, ma inframmezzate nel libro, anche per rompere l'inevitabile monotonia delle righe. Altrettanto utile sarebbe stata una pianta topografica, magari sovrapponibile, che fissasse la Viterbo di Scriattoli e quella di Galeotti. Le mende, però, in un'opera di tal fatta, sono del tutto trascurabili per l'utilità e la validità delle notizie raccolte e particolarmente da apprezzare è il poderoso indice finale dei nomi e delle cose notevoli, che riempie oltre cinquanta pagine; con esso è facile collegare e ricordare tutta la materia. Concludendo, la fatica di Galeotti merita di essere segnalata e raccomandata (anche il prezzo è modico, decisamente inferiore al valore del libro) ed i Viterbesi, specialmente quelli in giro per l'Italia, debbono essergli grati per avere impostato e portato a termine un'opera spesso progettata, ma mai attuata prima d'ora.

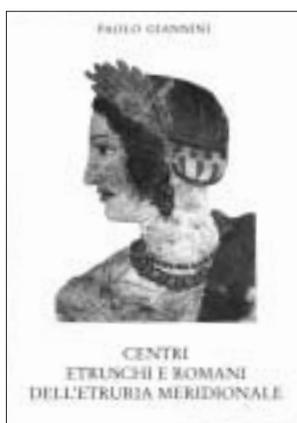


Il fuoco rituale. Documenti del folclore religioso e del lavoro (volume secondo), a cura di Assunta Achilli e Laura Galli, Roma, EDUP, 2003.

(Bonafede Mancini) Per il tema trattato e per l'accurata documentazione degli studi, il saggio offre una variegata ed interessante lettura nella quale, il semplice lettore come lo studioso di scienze demotnoantropologiche, potrà piacevolmente immergersi. Il volume, che raccoglie gli atti del secondo convegno tenuto nel Museo delle Tradizioni Popolari di Canepina il 21 e 22 settembre 2002, completa la serie delle relazioni pubblicate già nel precedente studio (*Il fuoco rituale. Documenti del folclore religioso e del lavoro*, a cura di L. Galli, Roma, EDUP, 2002.) ed è stato presentato in occasione del terzo incontro, svoltosi anch'esso nella medesima sede nel settembre 2003. Il progetto di quest'interessante studio di antropologia culturale, come ha scritto nella premessa del libro Quirino Galli, ideatore e organizzatore degli incontri, si muove ed articola "seguendo un percorso tematico all'interno di un'area circoscritta. (...) tanto vasta e tanto limitata da conciliare omogeneità e varietà, indagine antropologiche e percorsi storici". Nella sintetica e felice formula di *tra Arno e Tevere*, sono indicate le tre regioni di Lazio, Umbria e Toscana oggetto dell'indagine antropologica per la cui trattazione sono state richieste conoscenze e competenze differenti. Il fuoco, attraverso i suoi usi rituali, dalle solennità religiose popolari, al ciclo calendariale, al suo uso profano nel lavoro quotidiano, è diventato l'oggetto d'indagine da parte di antropologi e storici, ricercatori universitari e studiosi locali. Attraverso un'ampia riflessione culturale e teorica è stato possibile recuperare, o meglio restituire, un universo di simboli e valori del fuoco i cui significati, agli uomini

del termosifone, sembrano loro estranei. Attraverso il gioco di ritrovare analogie, omologie, ma anche differenze tra i fatti culturali descritti nel libro (nel sapere popolare i detti: *Tutto il mondo è un paese e Paese che vai usanza che trovi*) e quelli riconducibili alla propria esperienza, il lettore acquista coscienza della comunità d'appartenenza e delle trasformazioni storiche in essa avvenuta.

Il volume (334 pagine) propone gli interventi di Yohanka Alfonso Contreras, Aurelio Rizzacasa (Università di Perugia), Maria Luisa Giuliani, Luciana Mariotti (Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni popolari di Roma), Alain Crivella (Università di Montpellier), Lucio Niccolai, Angelo Biondi, Antonio Riccio (Etnomuseo dei Monti Lepini di Roccapurga), Roberto Marinelli, Paola Elisabetta Simeoni, Sandra Becucci (Museo del Bosco, Orgia-Sovicille) e le riflessioni tra Marcello Arduini, Fabio Mugnaini e Alberto Sobrero emerse in sede di dibattito sui nuovi approcci teorici negli studi antropologici. Per l'area viterbese, specificamente, si segnalano gli interventi di Luigi Cimarra (*Sto fermo e pur cammino. Di alcune iscrizioni su camini*), Romualdo Luzi (*Fuoco e fornaci per la ceramica in area alto-laziale*), Bonafede Mancini (*Fuochi rituali estivi & santi. All'acqua e al foco Dio dia loco*), Pietro Tamburini (*Arseverse: nuovi dati sul santuario etnico degli etruschi*). Il libro, completo nella sezione finale da un'ampia documentazione fotografica (64 foto b/n), è stato realizzato con il contributo della Fondazione CA.RI.VIT. e con l'utile lavoro organizzativo del Gruppo Interdisciplinare per lo studio della cultura tradizionale dell'Alto Lazio.



PAOLO GIANNINI, *Centri Etruschi e Romani dell'Etruria Meridionale*, Grotte di C., Ceccarelli, 2003, III ed., 2 vol. in cofanetto, 622, 190 p., figg.

(r.l.) Questa III edizione dell'opera sui Centri Etruschi e Romani dell'Etruria Meridionale (presentato in una veste editoriale gradevole con due volumi in cofanetto), rappresenta un momento significativo per la cultura archeologica della Tuscia (oltre ai centri della Provincia di Viterbo, illustrati nel I volume, sono presenti molte voci su centri delle vicine province contenute nel II volume).

Si tratta di un'opera che da anni rappresenta una prima fonte inesauribile di informazioni per tante generazioni di studenti e studiosi, non solo del Viterbese, un "Dizionario archeologico", aggiornato fino alle ultime scoperte,

con tavole ed illustrazioni precise, puntuali e preziose anche sulla tipologia dei reperti più rappresentativi rinvenuti nei centri illustrati.

Oltre alla competenza scientifica con cui l'opera viene realizzata e aggiornata, si deve aggiungere che il volume si pone al lettore con chiarezza di un linguaggio chiaro e comprensibile per i tanti lettori, appassionati della storia del nostro rilevante patrimonio archeologico.

Un'opera, per concludere, di cui si è già molto parlato in senso positivo e che noi consideriamo come un prezioso strumento al servizio della nostra cultura viterbese e non solo.



RONCIGLIONE al tempo della prima repubblica romana 1798-99, da 'un'idea di Italo Leali, testo e sceneggiatura di Flaviano F. Fabbri; Disegni: Giulio Fefè; Archivio: Fabbri-Sillani. Ronciglione, Centro Ricerche e Studi, 2003, Album di 24 pagg. illustrate.

(r.l.) Un sistema particolarmente interessante di "fare storia" è questo splendido album che gli amici del Centro Ricerche e Studi di Ronciglione hanno realizzato per raccontare la Ronciglione del 1798-99, al tempo cioè della prima Repubblica romana. Un album, sapientemente illustrato da Giulio Fefè nelle sue personalissime vignette a cui ha saputo alternare, inserire e far rivivere, documenti della storia come manifesti, monete, ceramiche. Disegni incisivi sino a dare immagini della bat-

taglia di Ronciglione e del suo gravissimo incendio (il cui bagliore si vede fin da Bassano). Sono così presenti i principali momenti di una storia conosciuti come quelli del "Viva Maria".

Particolarmente preziosa, per conoscere anche la corografia della città di Ronciglione, è l'illustrazione minuta del paginone centrale, a colori, ove un'adeguata "Legenda" consente di cogliere anche la disposizione delle truppe nella battaglia con i Francesi.



ORESTE SAGRAMOLA - *L'apostolato educativo di Felice Socciarelli nella scuola italiana del primo Novecento* - Viterbo, 2001, pp. 120, £ 9,29.

Il volume ricorda, a cinquant'anni dalla morte, le straordinarie vicende che trasformarono un umile contadino della Maremma viterbese in uno dei più validi tra gli insegnanti chiamati ad operare nelle scuole rurali, istituite nel primo Novecento nelle campagne dove era ancora altissimo il tasso d'analfabetismo. Una condizione alla quale, nella sua infanzia, era apparso molto vicino anche Felice Socciarelli che, nato a Tessennano nel 1887, aveva cominciato a frequentare le elementari a Canino, dove la famiglia si era trasferita dopo la morte della madre, ma, per la necessità di dare una mano nei lavori dei campi, aveva dovuto interrompere gli studi dopo aver completato la seconda classe. Poté riprendere a studiare solo parecchi anni dopo, nei lunghi periodi trascorsi in ospedale, allorché una ferita riportata nella guerra di Libia del 1911, gli aveva causato una grave malattia. Come per un prodigio, il contadinello incolto riuscì in breve tempo a conseguire una serie di titoli di studio: la licenza elementare, il diploma di scuola tecnica e l'abilitazione magistrale.

Il profilo biografico del personaggio è preceduto da un ampio panorama sulla situazione della pedagogia, in Italia ed all'estero, agli

inizi del '900 e da un quadro sintetico della genesi e dei pionieri delle scuole rurali italiane. In tale contesto si inquadra la figura del maestro di Tessennano e l'opera da lui svolta in una sperduta scuola dell'Agro romano, nel villaggio Mezzaselva, nei pressi di Palestrina. Un ambiente in cui al maestro elementare spettava un compito ben più ampio ed impegnativo del semplice insegnamento di nozioni. La sua opera doveva, anzitutto, rovesciare completamente i concetti tradizionali della pedagogia, per far sì che gli alunni non guardassero alla scuola come ad una realtà completamente separata dalle loro esperienze quotidiane, ma la sentissero vicina ad essi ed al loro mondo, e vincessero in tal modo la diffidenza inizialmente dimostrata nei suoi confronti.

I capitoli centrali del libro illustrano le difficoltà che Socciarelli si trovò a dover affrontare all'inizio dell'insegnamento, e che riuscì a superare quando abbandonò l'astrazione di una linea pedagogica puramente teorica per calarsi nella palpitante realtà del mondo in cui i suoi alunni trascorrevano la loro vita quotidiana. Seguendo questa via - più difficile, certo, ma più efficace - il maestro di Tessennano riuscì a far affezionare alla scuola i bambini

dello sperduto villaggio ed a conquistarsi la fiducia e la simpatia delle loro famiglie, che accolsero con profondo dolore la notizia della sua partenza allorché, dopo un decennio di permanenza nel villaggio, venne trasferito a Vetralla e poi a Roma.

Nei capitoli conclusivi viene messa particolarmente in rilievo la profonda traccia che l'opera di Socciarelli ha lasciato nel panorama della pedagogia italiana e sono riportati alcuni episodi particolarmente significativi della sua vita.



MARINA STANZIALE - IL PALAZZO COMUNALE DI NEPI - Quaderni di Nepi, 1 - Sutri, 2002, pp. 104 con un'ampia serie di illustrazioni in b/n nel testo, € 13,00

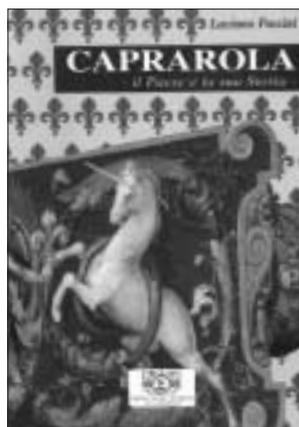
Il volume è il primo di una collana promossa da una collaborazione tra il Comune di Nepi, l'Università romana "La Sapienza" ed il Museo della Città e del Territorio, al quale ultimo unitamente all'editore Davide Ghaleb di Vetralla - si debbono altre interessanti pubblicazioni miranti a ricordare ed a valorizzare il passato e le emergenze artistiche di varie zone della Toscana. La collana è diretta da un docente della Facoltà di Architettura di Valle Giulia, il prof. Enrico Guidoni, che in una nota introduttiva ricorda che il lavoro ha avuto origine da una tesi di laurea da lui assegnata ed illustra sinteticamente i caratteri della ricerca compiuta dall'autrice, auspicando che la sensibilità dimostrata dall'amministrazione comunale di Nepi nei confronti della valorizzazione del proprio patrimonio artistico ed ambientale trovi un'eco anche presso gli amministratori di altri centri del territorio.

Il fatto di derivare da una tesi di laurea in architettura fa pensare che si tratti di un lavoro essenzialmente tecnico, rivolto ad un ristretto pubblico di "addetti ai lavori". Non è così. Anche se il rigore scientifico con cui si esaminano la genesi del progetto, il progressivo sviluppo della costruzione, la struttura varie parti del fabbricato, attraverso un'attenta analisi cui si affianca un'ampia ricerca documentaria, l'esposizione, racchiusa in brevi capitoli, è piana, e consente un'agevole lettura anche ai non esperti della materia. La parte più propriamente espositiva occupa solo l'inizio del volume. Si comincia con le notizie sulla costruzione del palazzo e della fontana posta al centro della

facciata, per passare poi a vagliare l'attendibilità delle diverse ipotesi sull'identità dell'autore del progetto. Sulla base di alcune testimonianze documentarie si ritiene di poter escludere l'attribuzione della paternità al Vignola, mentre più attendibile appare l'identificazione del progettista con un altro insigne artista dell'epoca della cui opera i Farnese ebbero più volte occasione di giovare, Antonio da Sangallo il Giovane. Viene, comunque, sottolineato che questa attribuzione non esclude la presenza e la collaborazione di altri architetti.

Una lunga e complessa serie di vicende protrasse per circa due secoli la costruzione del palazzo, ed anche in seguito varie parti di esso furono sottoposte a lavori di sistemazione e di restauro, provocando modifiche e trasformazioni nella sua struttura originaria. Rispettoso delle strutture originarie è stato, invece, il più recente ciclo di manutenzione, operato nel 1985. Nel ricordare i principali interventi susseguiti fino alla metà del XIX secolo, l'autrice ne pone in rilievo gli stravolgimenti più notevoli, e passa poi in rassegna i vari ambienti dell'edificio, esaminando lo stato di ciascuno di essi.

Di particolare interesse appare l'appendice documentaria, che riporta il testo integrale di un grande numero di documenti conservati nell'Archivio Storico Comunale di Nepi e nell'Archivio di Stato di Roma, tra cui la particolareggiatissima relazione dei lavori effettuati nel 1845, seguita da un dettaglio stimativo dei lavori stessi. Completa l'appendice una serie di numerosi disegni e foto del palazzo e dei suoi dettagli.



LUCIANO PASSINI - Caprarola - il paese e la sua storia - Roma, 2002, pp. 304 con ill. in b/n e a colori nel testo, € 14,00

Come ricorda nella presentazione il prof. Italo Faldi, se vastissima è la letteratura sul Palazzo Farnese di Caprarola, non altrettanto si può dire delle pubblicazioni che esaminano il monumento inquadrandolo nel contesto delle vicende che hanno caratterizzato la storia del centro abitato in cui esso sorge. Nello sparuto gruppo di studiosi che hanno tentato questa via si colloca autorevolmente, con questo libro, Luciano Passini, caprolatto *doc* e, come tale, desideroso di far conoscere ai lettori il passato ed il presente della sua *piccola patria* e le emergenze architettoniche che l'abbelliscono, facendo degna corona al celebre palazzo.

Nei primi due capitoli, dopo aver passato in rassegna le scarse notizie disponibili sui periodi preistorici, in cui si registrarono i primi in-

sedimenti umani nel territorio, l'autore esamina le vicende che, nei secoli del Medioevo, portarono alla progressiva formazione del centro abitato, ricorda le diverse signorie che si succedettero, si sofferma sulle ipotesi formulate per spiegare l'origine del toponimo e sui motivi per cui i suoi principali quartieri sono oggi conosciuti con i nomi delle maggiori isole del Tirreno.

Si giunge, così, alla fase più fulgida della storia di Caprarola, quella della signoria dei Farnese. L'inizio di questo periodo si colloca nel 1537, quando Paolo III raccoglie tutti i possedimenti che la famiglia aveva nella Toscana, istituendo il Ducato di Castro e la Contea di Ronciglione, cui farà seguito, otto anni dopo, la creazione del Ducato di Parma. Tra i luoghi ad essi soggetti, i Farnese dimo-

strarono per Caprarola una particolare preferenza, come è testimoniato dalla scelta di questo centro per erigere il sontuoso palazzo in cui frequentemente amavano risiedere. Ai rapporti tra i membri dell'illustre famiglia ed il pittoresco paese dei Cimini sono dedicati due capitoli, che concludono questo excursus storico.

La parte centrale del volume è, infatti, dedicata alla descrizione dei monumenti. Un notevole spazio è, naturalmente, riservato al Palazzo Farnese, di cui si esaminano dettagliatamente i vari ambienti, i giardini, la palazzina, le scuderie, si mettono in rilievo alcune anomalie costruttive e si ricordano le personalità che vi furono ospitate. Segue l'illustrazione degli altri palazzi che rivestono un certo interesse sotto il profilo storico-artistico, delle chiese esistenti nel centro storico e degli edifici notevoli (chiese, ville e casali) sparsi nella circostante campagna.

Con il capitolo "Il paese dopo i Farnese" vie-

ne introdotto il discorso sulla Caprarola di oggi, che costituisce la materia degli ultimi tre capitoli, in cui si parla dell'organizzazione della Riserva naturale del Lago di Vico e vengono passate in rassegna le tradizioni religiose e le manifestazioni artistico-culturali. L'albero genealogico dei Farnese, che precede l'ampia bibliografia posta a conclusione del volume, parte da un personaggio della seconda metà dell'VIII secolo, Federico - considerato il fondatore del centro della Tuscia che ancora oggi porta il nome della famiglia - e giunge fino ad Elisabetta, divenuta nel '700 regina di Spagna per il matrimonio con Filippo V di Borbone: un'unione da cui ebbe origine il ramo Borbone - Parma. Ricorderemo, infine, l'ampia documentazione fotografica che, con una serie di immagini in bianco e nero ed a colori, costituisce un efficace complemento del testo, particolarmente laddove si parla del Palazzo Farnese e degli altri monumenti.

Periodici



La Loggetta - Notiziario di vita piansanese - Anno VIII, n. 5 - Settembre 2003

Di questo periodico ci siamo già occupati altre volte nella nostra rubrica. Parliamo, oggi, del numero di settembre, quarantaseiesimo della serie, che presenta servizi di un certo interesse, non solo per gli abitanti dei centri direttamente interessati.

Nelle prime pagine, sotto il titolo "Di che cosa moriamo?", è riportata un'ampia analisi sulle cause di morte registrate nella popolazione di Piansano negli ultimi trentacinque anni, condotta da persone a costante contatto, per la loro attività professionale, con una documentazione non facilmente reperibile da parte di altri. Infatti il dott. Giancarlo Della Casa, che firma l'articolo, dal 1976 ha esercitato a Piansano la professione medica, come condotto e come ufficiale sanitario, mentre il direttore del periodico Antonio Mattei, che ha collaborato come consulente, è da circa un trentennio ufficiale di stato civile all'anagrafe di quel Comune. Il discorso è ampio e corredato da numerosi grafici, in cui la mortalità nel periodo viene esaminata sotto vari profili: distribuzione fra i sessi e negli anni, incidenza delle patologie più diffuse, come le cardiovascolari e le tumorali.

Ricorderemo in breve i principali fra gli altri argomenti trattati nelle trentasei pagine del periodico, in parte - come sempre - dedicate agli altri centri della parte settentrionale della provincia ed a quelli del litorale tirrenico, da Montefiascone a Tarquinia, da Montalto di Castro ad Acquapendente.

Anzitutto, i consueti richiami alle persone ed alle vicende del passato. Attilio Stendardi ricorda una religiosa di Piansano vissuta nel XVIII secolo, la serva di Dio Lucia Burlini, per la quale da tempo i suoi concittadini chiedono ed auspicano la beatificazione. Carla Melaragni ci dice che ad Arlena è rimasta viva la memoria di un eroe, il sottufficiale dei carabinieri

Giuseppe Brunotti, caduto a ventinove anni, durante la prima guerra mondiale, mentre faceva scudo al comandante col proprio corpo. Si richiamano alla presenza nella Tuscia di illustri personaggi la rievocazione storica di Girolamo Farnese, duca di Latera intorno alla metà del '600 (Emanuele Germani), e la cronaca delle nozze fra Giacomo III Stuart, pretendente al trono d'Inghilterra, e la principessa polacca Maria Clementina Sobieska, celebrate a Montefiascone il 1° settembre 1719 (Giancarlo Breccola). Ad un fatto avvenuto nei primi anni del '900 si riferisce Anna Maria Giuntani per contestare la qualifica di cowboys della Maremma, attribuita ai butteri della campagna romana ai tempi della sfida vittoriosamente sostenuta contro i cavalieri di Buffalo Bill. Torniamo, invece, più indietro nel tempo con l'articolo "Classi sociali nel '700 e prammatica del vestire", di Silvio Verrucci. Rientrano nel novero delle indagini storiche tradizionali la ricerca di Giuseppe Tiberi sull'archivio della cattedrale di Tuscania ed una breve nota di Domenico Marinelli sulla genesi di Pescia Romana. Infine, una notizia poco nota è, per molti, il fatto riportato da Maria Irene Fedeli - che la Madonna del Rosario e San Bernardino da Siena, venerati dai Piansanesi come protettori, lo siano anche del non lontano centro di Marta. Mentre decisamente curiosa appare la relazione sullo scavo clandestino di una tomba etrusca, tratta da un plico che un anonimo avrebbe furtivamente inserito nella cassetta postale della redazione. Ci siamo limitati a far cenno agli articoli che ci sono apparsi più interessanti. Ad essi vanno aggiunte le consuete rubriche - curate anch'esse da validi collaboratori - sulla vita di Piansano e degli altri centri della zona, sui festeggiamenti locali, sull'attività agricola, sui libri da leggere.